

Vertenza Fiat. Da lunedì riprendono gli incontri tra azienda e sindacati

«Strappo» Fiom: sulle notti non si tratta a Roma

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

TORINO. A trattare con Fiat su un eventuale turno di notte a Mirafiori, per produrre la nuova «Tipo B», saranno i delegati di Mirafiori e le strutture territoriali competenti: la Fiom del Piemonte e la lega Fiom di Mirafiori. Lo ha deciso all'unanimità il coordinamento nazionale Fiat-Auto della Fiom, stabilendo pure che «qualsiasi ipotesi di accordo» dev'essere costruita in rapporto costante con i lavoratori e da loro approvata. È una svolta, uno «stop» alla prassi invalsa nell'ultimo decennio di fare trattative centralizzate (spesso a Roma, lontano dai diretti interessati) su ogni problema. Il confronto inizierà mercoledì. «Non poniamo pregiudiziali a discutere di utilità degli impianti - ha detto il segretario nazionale Fiom, Luigi Mazzone - a patto che anche la Fiat non rimanga prigioniera di posizioni pregiudiziali». L'ordine del giorno votato da tutto il coordinamento dice che al problema «può essere data risposta con soluzioni alternative al terzo turno». È la Fiom Piemonte che proporrà in un convegno sui «regimi d'orario» che si terrà martedì a Torino. «Comunque - prosegue l'odg - eventuali nuove turnazioni non devono

Cer-Irs-Prometeia rivedono al peggio le stime sull'economia italiana. Quasi fermo il Pil, ma ritorna lo spauracchio dell'inflazione (+5,9%) Previsioni confermate dall'Isco. La domanda interna resterà depressa bisogna invece sfruttare fino in fondo l'effetto della svalutazione

«Italia, il 1993 sarà durissimo»

Le cose vanno male, e gli istituti di ricerca rivedono le loro stime al ribasso. Per Cer-Irs-Prometeia, nel '93 solo +0,5% per il Pil, ma si infiammerà l'inflazione (5,9%) e si allargherà il deficit pubblico. L'Isco conferma, e avverte: bisogna sfruttare l'effetto svalutazione. In novembre, migliora il fatturato dell'industria ma crollano gli ordinativi. Il Cnel «vede» 80-90mila disoccupati in più nel '93.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Le cose per l'economia italiana vanno male, e gli istituti di ricerca rivedono al ribasso le loro previsioni. Ieri è stato diffuso un rapporto aggiornato a febbraio predisposto da Irs, Cer e Prometeia. Ebbene, non solo il prodotto interno lordo dovrebbe crescere nel 1993 dello 0,5% (anziché dello 0,7, come si pensava a dicembre), ma l'inflazione tornerà al 5,9 e il deficit pubblico raggiungerà quota 163mila miliardi.

Dunque, nel nostro futuro c'è insieme la recessione, una nuova fiammata dei prezzi, e l'inesorabile crescita del debito pubblico, anche se il deprezzamento della lira sul dollaro (25%) e sul marco (16%) garantiranno un attivo di novemila miliardi per la bilancia dei pagamenti. Secondo Cer-Irs-Prometeia, nel 1993 gli investimenti cadranno del 2,1%, e le retribuzioni aumenteranno solo del 4,0%. Una previsione assai nera che è in sintonia con quella elaborata dall'Isco. Il settore per la congiuntura: l'inflazione tornerà al 5,8%, il fabbisogno statale sarà di 160mila miliardi, il Pil crescerà soltanto dello 0,2%, la disoccupazione aumenterà dello 0,3%. All'attivo c'è solo un aumento dell'export (+6,5%) e un calo delle importazioni (-1%), pilotati dalla svalutazione della lira.

È in pratica per l'Isco solo la

ordinativi: meno 5,2%, il che riduce il progresso degli ultimi mesi ad appena lo 0,2%.

Insomma, la crisi e la disoccupazione - a parte l'aspetto sociale - sono un bel problema anche per lo Stato. Lo conferma il ministro del Bilancio Franco Reviglio, che in un documento inviato al Parlamento paventa un «danno permanente» per l'economia italiana. E da Palermo, il ministro del Lavoro Mino Cristofori, promette alle imprese il rapido pagamento delle somme che lo Stato deve loro, 12mila miliardi nel solo settore dell'edilizia.

Volato a Roma, Cristofori ha incontrato nel pomeriggio gli industriali privati e pubblici. Oggetto, il maxidecreto sull'occupazione, con i discorsi provvedimenti su salario d'ingresso e lavoro interinale. Scontato il sì degli imprenditori alle misure di «flessibilizzazione» del mercato del lavoro, la vera novità è che Cristofori intende estendere la possibilità di ricorrere al lavoro in affitto (al momento limitata al terziario e alle qualifiche medio-alte) anche all'industria. «Come ministro del Lavoro - ha detto - non posso che dare ragione alle osservazioni degli industriali che ritengono la

norma sul contratto in affitto inadeguata al risultato che si vuole ottenere. D'altra parte l'esperienza europea dimostra la validità di questo istituto». Inoltre Cristofori fa capire che accoglierà un'altra richiesta di modifica proposta dagli industriali: il salario d'ingresso (ovvero una paga ridotta del 30%) non riguarderà più tutti i disoccupati, ma solo i giovani senza precedenti esperienze lavorative. Ancora si deve trovare qualcuno in grado di spiegare in che modo il salario d'ingresso limiterà l'attuale emergenza occupazionale. Per come è congegnato il decreto Cristofori, questo strumento può entrare in azione solo se specificatamente recepito dai contratti, e

«dunque con tempi medio-lunghi. Alla fine - come avviene per i contratti di formazione-lavoro - scopriremo che col salario d'ingresso non si creerà nemmeno un posto di lavoro in più. Ma si consentirà alle imprese - quando sarà tornata la congiuntura favorevole - di «svечhiare» la manodopera con giovani sottopagati.

«dunque con tempi medio-lunghi. Alla fine - come avviene per i contratti di formazione-lavoro - scopriremo che col salario d'ingresso non si creerà nemmeno un posto di lavoro in più. Ma si consentirà alle imprese - quando sarà tornata la congiuntura favorevole - di «svечhiare» la manodopera con giovani sottopagati.



Da sei anni i disoccupati inglesi non erano così tanti: 3.062.000. Nella foto un momento di una manifestazione di senza lavoro svoltasi ieri a Londra

Jacques Delors, Cee: «Dalla disoccupazione povertà e razzismo»

ROMA. «Se la disoccupazione dovesse persistere, sarebbe drammatico perché creerebbe povertà e focolai di razzismo e di xenofobia». Così dice il presidente della Commissione Cee Jacques Delors al termine di un incontro con il leader di Cgil, Cisl e Uil, che hanno chiesto un forte impegno della Comunità. Intanto, però, da tutta Europa giungono dati molto negativi. Gran Bretagna. A fine gennaio nel Regno Unito si è superata di nuovo - dopo sei anni - la soglia dei tre milioni di senza lavoro. Per la precisione, 3.062.065 disoccupati, pari a un tasso di disoccupazione del 10,8% (+0,2%

rispetto a dicembre '92). Si tratta del 33° aumento mensile consecutivo della disoccupazione dall'inizio della recessione. Gli economisti prevedono un ulteriore aumento del senza lavoro, almeno fino alla metà del 1994. Nel Regno Unito il tasso record era stato toccato nel luglio dell'86 (11,8%), mentre la percentuale più bassa risaliva all'aprile del 1990 (5,9%, pari a 1.600.000 disoccupati).

Francia. La crisi morde anche in Francia, dove il numero degli iscritti alle liste di collocamento sfiora i tre milioni. Nel mese di dicembre la produzione industriale è diminuita dell'1%, portando

su base annua la riduzione dei volumi produttivi a un bruttissimo -3,7%, un risultato notevolmente al di sotto delle aspettative.

Germania. Gravissime difficoltà per l'industria siderurgica. Ieri, mentre 40mila metallurgici della Ruhr manifestavano a Dortmund e a Duisburg, il gruppo Krupp-Hoesch ha annunciato la chiusura di due stabilimenti che occupano 4mila dipendenti. Il sindacato IG Metall accusa il governo Kohl di non far nulla contro la drammatica crisi del settore, e ha indetto per il 26 marzo una manifestazione nazionale a Bonn. Le imprese denunciano (come avviene

un po' ovunque in Europa) sovrapproduzione e calo dei prezzi, e hanno avvertito che dovranno saltare 30mila posti in Occidente e almeno 10mila nei Länder orientali.

Spagna. Anche qui a novembre ulteriore caduta della produzione industriale (-2,6%), ma il nuovo incremento della disoccupazione (che ha superato il 20%) ha sollevato aspre polemiche. Nicolas Redondo, leader dell'Ugt, attacca il governo socialista e chiede un piano «choc» per l'occupazione: «A che serve tentare di stare nel plotone di testa dell'Europa se il prezzo da pagare è la distruzione di posti di lavoro?».

L'INTERVENTO

Si al confronto senza pregiudizi

PIETRO MARCENARO

La condizione per una trattativa sindacale sul problema del turno di notte alla Fiat Mirafiori è molto semplice: insieme alle esigenze della produzione devono essere considerate quelle delle persone, e in particolare quelle delle operaie e degli operai che lavorano alla linea di montaggio. Se si riconosce questo punto le soluzioni concrete possono essere cercate e trovate. Se invece si vuole affermare il principio che una scelta per lo sviluppo è incompatibile con la tutela della salute e delle condizioni di vita la trattativa diventa impossibile.

È una verifica molto seria, per la Fiat come per il sindacato. Per la Fiat la partenza del nuovo modello, è un'occasione molto importante: dal suo successo dipende la possibilità di riconquistare almeno parte del mercato perduto negli ultimi anni e, in buona misura, il futuro dell'azienda. L'avvio della produzione della Tipo B è inoltre l'occasione nella quale il nuovo modello di fabbrica integrata sarà messo in evidenza alla prova. La produzione della nuova vettura - che avrà a Mellì il suo centro principale - segnerà infine lo spostamento al Sud del baricentro dell'industria automobilistica italiana, con le conseguenti incertezze sul futuro di Torino e del Piemonte. La richiesta del turno di notte a Mirafiori si colloca in questo contesto ed è resa più pressante dal fatto che Mellì è ancora in costruzione e che, almeno fino a tutto il 1994, il principale sforzo produttivo dovrà essere sostenuto dagli stabilimenti esistenti.

Da qui nascono alcune domande. La prima viene da un esame della realtà internazionale. Il ricorso al lavoro di notte alle linee di montaggio riguarda, nell'industria dell'auto europea e mondiale, realtà molto limitate ed esso è spesso accompagnato da forti riduzioni dell'orario di lavoro. In Italia poi questa esperienza ha determinato - dove e quando è stata compiuta - forti problemi di regolarità, qualità e costi della produzione. Per queste ragioni è necessario che sia verificato con i delegati delle aree interessate, se quella della notte

è l'unica soluzione o se esistono, anche a parità di costi, altre possibilità. Se da questa verifica concreta emergerà l'effettiva necessità del lavoro notturno e l'assenza di alternative, bisognerà individuare le soluzioni in grado di rendere questo sacrificio meno gravoso per la salute e per la vita.

Stiamo parlando di lavoro di notte alle linee di montaggio cioè di lavoro a ritmo vincolato, nel quale si ripete a intervalli di tempo intorno al minuto la stessa operazione, secondo una cadenza dettata dalla velocità della catena. E parliamo di una popolazione lavorativa con un'anzianità media elevata, un'alta percentuale di donne, una consistente presenza di invalidi e inidonei.

Si può rendere meno gravoso il lavoro notturno o riducendo la durata o diminuendo l'intensità della prestazione o con una combinazione della prima e della seconda soluzione. È su questa strada che bisogna muoversi. È possibile che la sperimentazione sia consentita su tutto, tranne che sui problemi della condizione di lavoro? Ma se si persegue sul serio un obiettivo come questo e non se ne fa puro oggetto di propaganda, per nascondere dietro alla presunta cattiveria della Fiat la propria pigrizia burocratica, anche il sindacato deve compiere scelte nuove. In particolare ci si deve convincere che una linea di tutela dei diritti delle persone non è compatibile con una scelta di monetizzazione della novità che ha in questi anni portato oltre il 60% la maggiorazione salariale per il lavoro notturno. Di fronte ad un alleggerimento del lavoro di notte il sindacato deve essere disponibile a proporre la diminuzione di questa maggiorazione salariale. Noi non siamo in cerca di un risultato simbolico per il sindacato o di una copertura propagandistica per i sindacalisti: cerchiamo un risultato, che riconosca l'esistenza di quelle concrete persone, dei loro problemi e dei loro diritti. Vorremmo sapere se ciò è incompatibile con la qualità totale.

Il segretario generale Fiom Piemonte

Oggi a Milano prima assemblea nazionale del Pds dedicata al lavoro

Angius: un piano per gli anni 90 e un governo per lo sviluppo



Gavino Angius

Sull'ordine pubblico summit tra Mancino e i vertici sindacali

ROMA. Allarme ordine pubblico. Il ministro dell'Interno Nicola Mancino e il capo della Polizia Parisi hanno incontrato ieri al Vittoriano i vertici sindacali: Trentin, D'Amico e Paganì. «Comune - sottolinea una nota - è stata la consapevolezza delle difficoltà che l'economia attraverso e dell'esigenza di urgenti, razionali ed organici interventi del governo e del parlamento». E «convergente è stata la valutazione sulla necessità di prevenire qualsiasi turbativa delle manifestazioni di protesta». Al riguardo Mancino ha comunicato che sono state aggiornate le direttive ai responsabili dell'ordine pubblico. «C'è bisogno di fatti concreti, e non di ovvie constatazioni o di ambigui avvertimenti», afferma il senatore pds Ugo Pecchioli. Nell'allarme del ministro, dice, «c'è qualche elemento di veri-

Gavino Angius apre questa mattina la prima assemblea nazionale del Pds dedicata al lavoro, con 700 delegati: la Quercia riavvia così il suo impegno per un rapporto stretto con i luoghi di lavoro. Domani le conclusioni di Achille Occhetto. Presenti esponenti del mondo economico, della politica e del sindacato. Il referendum sull'articolo 19 «è uno stimolo», ma «l'elemento risolutivo è la nuova legge».

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Gavino Angius apre questa mattina all'hotel Leonardo da Vinci, a Bruzzone, alle porte di Milano, la prima assemblea nazionale del Pds dedicata al lavoro. Partecipano circa 700 delegati. Il 75 per cento dei quali sono diretti emanazione dei luoghi di lavoro, laddove al posto delle sezioni del Pci sono sorte le nuove unità di base della Quercia. Centinaia di incontri nelle aziende ed una settantina di assemblee provinciali e regionali. Una elaborazione pensata e scritta da tutte le voci del lavoro, uno scatto di qualità che per ora non ha il conforto dei grandi numeri, visto che i partecipanti effettivi sono stati circa 14 mila. Ma siamo solo agli inizi.

L'assemblea, che Achille Occhetto conclude domani, segna infatti la fase di avvio dell'impegno di costruzione del Pds nei luoghi di lavoro, dice Angius. «Di radicamento forte e visibile» nel sociale con apposite strutture, i «consigli provinciali» di cui sarà sintesi un «consiglio nazionale», come «sedi di riflessione e di iniziativa politica». Il Pds insomma si riappropria, riorganizzando, della migliore tradizione del Pci nei suoi rapporti con il mondo del lavoro, e riafferma questa sua peculiare identità «a non molta distanza dall'altra importante scadenza che riguarderà la riorganizzazione del partito», osserva Angius. La relazione darà un giudizio su come i lavoratori intervengono sulla scena politica, sulla crisi e la questione morale, la contestazione verso i partiti e il rischio di collasso del regime democratico. Sulla scena politica, non solo sociale, precisa Gavino Angius, dove il significato politico della que-

stione morale ha un rilievo che va ben oltre le malefatte di un «club». E poi la crisi economica «pesantissima», i suoi riflessi sull'economia europea degli anni '90, le sue radici «non solo nel deficit, ma nella struttura» e la critica al governo Amato, alle sue politiche dannose e il loro aspetto più dirompente, ossia la disoccupazione. Da questa analisi Angius ricava, come prima indicazione, la «proposta di un piano del lavoro» per gli anni '90, un piano che punta sullo sviluppo di apparati industriali e servizi «per intervenire sulla qualità del prodotto e del lavoro», e dunque il rapporto con le culture e le professioni. Ed inoltre l'impegno per difendere lo stato sociale contro i tentativi di smantellarlo. Sulla democrazia sindacale, Angius colloca in primo piano il bisogno di nuove regole, e dunque di una nuova legge che dia certezza alla democrazia del lavoro come pezzo della democrazia politica. E giudica il referendum sull'articolo 19 «uno stimolo, forse anche necessario», ma non l'elemento risolutivo, qual è invece la legge. Infine il giudizio sul governo: «Non allargamenti, niente pasticci, bensì un governo nuovo, come lo vogliono i lavoratori, con facce nuove, che risolve la questione morale e che segua una linea di riforma democratica e di sviluppo e di crescita sociale».

I tempi del dibattito non sono tuttavia ampi: oggi dalle 11 alle 13,30 e dalle 15 alle 20 e domani mattina. Partecipano esponenti dell'economia, del sindacato e della politica, tra cui numerosi dirigenti del Pds e, per la Cgil, di Bruno Trentin, Fausto Bertinotti, Alfiero Grandi e Sergio Cofferati.

Assise nazionali del Pds. Una nuova forma-partito per cambiare la politica e rinnovare la democrazia. Roma, 11-12-13 marzo 1993, Hotel Ergife. Logo of the Partito Democratico della Sinistra.

IRI ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE (IRI) S.p.A. PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 9% 1986-1993 CON BUONO FACOLTÀ DI ACQUISTO AZIONI AERITALIA CONFERITE IN GESTIONE SPECIALE IRI-FINMECCANICA (CODICE 14636 - EX WARRANT 37404) AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI